

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 [i.e. 74] (2002)
Heft: 3

Artikel: "I servizi d'informazione devono essere forti ed efficaci"
Autor: Romaneschi, Sergio / Regli, Peter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247599>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

"I servizi d'informazione devono essere forti ed efficaci"

TRADUZIONE E ADATTAMENTO COL SMG SERGIO ROMANESCHI

Un proverbio dice che la libertà è il bene più prezioso. Come possono i servizi d'informazione influenzare e garantire la libertà e l'indipendenza di un paese?

I servizi d'informazione in un paese democratico come è la Svizzera lavorano per la condotta politica ad alto livello, cioè per il proprio governo. Fanno questo sulla base di un compito chiaramente definito. Sarebbe fatale per la credibilità se un servizio colorasse politicamente la propria attività. La condotta politica deve garantire, con il proprio lavoro, libertà e sicurezza. L'appoggio dei servizi serve a questo scopo. Come il governo poi utilizza il prodotto dei suoi servizi è un'altra domanda. Vale sempre il primato della politica che si prende così però anche la piena responsabilità del proprio agire.

Come descrive i compiti del servizio informazioni svizzero?

Ogni servizio informazioni ricerca, vista, analizza e distribuisce informazioni per la condotta politica e quella militare. Il suo lavoro deve servire per agire, non per reagire. Ciò significa vedere e agire con tempestività ed anticipo. Un servizio informazioni elabora dati di base, segue la situazione attuale e si prende anche la funzione di allarme per quanto riguarda l'evoluzione di situazioni e avvenimenti.

Più mezzi e competenze un servizio ha, meglio raggiunge gli obiettivi e con più competenza rispettivamente miglior margine di manovra potrà operare il rispettivo governo.

Il rapporto tra i compiti e le competenze come si situa?

Questo rapporto dipende dalla volontà e dagli obiettivi politici del rispettivo governo rispettivamente dal capo politico che presiede al servizio. Qui dipende molto da paese a paese, da governo a governo e da politico a politico. Esempio e molto professionale in questo contesto è il sistema che esiste in Inghilterra.

Può dare delle cifre per quanto riguarda gli addetti ai lavori e alle finanze?

Vale come legge non scritta a livello internazionale che in pubblico non si parla né di personale né di finanze né di operazioni in corso o di collaboratori. Ciò non significa che le istanze di controllo superiori non siano al corrente.

In uno stato come la Svizzera, chi assume la funzione di controllo?

Nel caso della Svizzera i servizi "segreti" sono controllati dal controllo delle finanze della Confederazione, dalla delegazione della commissione di gestione delle camere federali, dal dipartimento competente (in prima linea il DFGP e DDPS), da incaricati inter-

ni del dipartimento e, non per ultimo, dai media. I servizi svizzeri sono in questo modo tra i migliori controllati al mondo!

A quanto sembra la nostra neutralità non è stata un ostacolo per una adesione all'ONU.

È interessante costatare l'argomentazione che uno stato neutrale non necessita di un proprio servizio informazioni. Come vede una questa argomentazione?

"Gouverner c'est prévoir", sarebbe infatti un principio importante se fosse sistematicamente praticato. Proprio un paese come la Svizzera, che tutt'ora (purtroppo) si è deciso per l'isolamento politico, dovrebbe avere dei servizi propri, forti e efficaci, riconosciuti internazionalmente, così che il governo possa agire in modo indipendente sulla base del proprio sapere.

Questo requisito rende i servizi talmente importanti e indispensabili. Nei rapporti bilaterali però si riceve soltanto qualcosa se si dà qualcosa. Il principio del "do ut des" vale in particolare per i servizi d'informazione. Dopo le decisioni politiche in parte irresponsabili del 2000 riguardanti il servizio d'informazioni nel DDPS, resta ancora molto da correggere. Ogni cambiamento che avviene nel nostro paese, anche nel campo dei servizi d'informazione, viene inoltre visto e seguito con molta attenzione anche dall'estero.

Il mondo, dopo lo sgretolamento dell'unione sovietica è diventato più pacifico? Oppure, chiesto altrimenti: un piccolo paese occidentale deve ancora fare "spionaggio" dopo la guerra fredda?

Non si tratta di "spionaggio". Si tratta di recepire nuovi, attuali e futuri rischi e pericoli (come pure singole opportunità) e presentarli, secondo il tema, in modo che la condotta politica si renda conto e possa agire strategicamente, con tempestività e lungimiranza. La situazione di oggi, complessa, instabile e incerta può essere caratterizzata dalla necessità di avere informazioni per esempio sul crimine organizzato, la corruzione, il terrorismo, il fondamentalismo religioso, l'immigrazione incontrollata, lo squilibrio economico sud - nord e est - ovest, la proliferazione di armi di distruzione di massa, le zone di crisi, come pure sull'informazione stessa utilizzata come "arma".

Questi elementi si presentano generalmente associati, improvvisi e possono mettere repentinamente governi sotto pressione. In questo contesto si parla oggi anche di minaccia asimmetrica. Lo stato democratico viene minacciato dove palesa debolezze istituzionali. Gli avvenimenti dell'anno scorso, compreso l'11 settembre, lo hanno confermato a più riprese e in diverse parti del mondo (anche in Svizzera).



Il div Peter Regli.

L'intervista è apparsa sulla rivista EDU-UDF Standpunkte del luglio 2002 (a cura di Thomas Feuz). Ne pubblichiamo ampi stralci.

Per il nostro paese vedo prossimamente prima di tutto la minaccia alle banche e alla piazza finanziaria (al segreto del cliente bancario) così come i problemi di traffico transeuropeo (terrestre e aereo). Anche se queste due sfide non toccano direttamente la politica di sicurezza, sono comunque di importanza strategica. Dovremmo inoltre tenere d'occhio il crimine organizzato, il terrorismo, l'immigrazione clandestina, il fondamentalismo religioso, ecc. In modo particolare mi preoccupa la nostra situazione di sicurezza interna con i movimenti estremi di destra e di sinistra, i vandali e hooligans, i "seconDOS" e il "blocco nero" con la loro guerriglia urbana come pure le attività con sempre maggior violenza da parte di giovani.

Come sarà il futuro dei servizi "segreti" svizzeri? Che influsso ha l'esercito XXI?

Siccome con il 31 dicembre 2000 ho lasciato il DDPS e non sono più al corrente, non posso rispondere in modo esauriente a questa domanda. Anche nel nostro paese dovrebbe valere il principio che "il servizio informazioni è la prima linea di difesa". A questo scopo sarebbero però necessarie visioni chiare, il coraggio politico, la risolutezza come pure mezzi e competenze adeguate.

Anche l'ONU, secondo informazioni insider, pianifica delle truppe d'intervento rapido, capaci di controllare contemporaneamente sino a 6 conflitti nel mondo. Utopia o realtà?

La situazione mondiale attuale e futura obbliga gli stati a tenere pronte delle forze d'intervento mobili, le cosiddette "Combined Joint Task Forces" al fine di spegnere rapidamente un "incendio", prima che questo si allarghi e incendi altri paesi vicini. I Balcani, con Bosnia, Kosovo, Macedonia oppure l'Afghanistan e il Medio Oriente sono esempi tipici. In questo contesto, la NATO allargata, insieme ai paesi del partenariato per la pace, sotto l'egida dell'ONU e/o OCSE giocheranno un ruolo di primaria importanza anche nel futuro. Decisivo è che tutti gli stati interessati partecipino attivamente a questo sforzo comune. La minaccia nella maggior parte dei casi non interessa più un solo paese bensì regioni o continenti interi. Il terrorismo internazionale è un esempio molto attuale in questo aspetto.

Secondo quali criteri dovrebbe lavorare un servizio d'informazioni centrale delle Nazioni Unite?

Un servizio d'informazioni centrale dell'ONU non ci sarà mai. Tutti gli stati hanno in primo luogo i loro interessi nazionali. Questi possono essere coperti e realizzati solo con servizi propri. Una CIA o DIA o NSA (tre tra i maggiori servizi negli Stati Uniti) non metterà mai il proprio sapere pienamente a disposizione di altri stati o di un pool. Quando si tratta di risolvere un compito in comune pertanto una parte delle conoscenze nazionali verranno messe a disposizione degli altri stati della coalizione. Questo accade oggi per esempio in Afghanistan con l'operazione "Enduring Freedom" o in Kosovo con "Joint Endeavour". In questi casi i servizi coordinati hanno soprattutto il compito di garantire la sicurezza della proprie truppe (la cosiddetta "force protection"). In Afghanistan comunque si tratta, oltre alla ricerca di informazioni congiunte, anche di scoprire il luogo dove si trovano persone ricercate come Osama Bin Laden, Mohammed Omar e altri.

Lei è considerato come un grande esperto per le questioni di sicurezza nazionale. Dove vede sfide maggiori per il nostro paese?

Alcuni dei rischi e pericoli per il futuro sono stati elencati sopra. Per il nostro paese vedo prossimamente prima di tutto la minaccia alle banche e alla piazza finanziaria (al segreto del cliente bancario) così come i problemi di traffico transeuropeo (terrestre e aereo). Anche se queste due sfide non toccano

direttamente la politica di sicurezza, sono comunque di importanza strategica. Dovremmo inoltre tenere d'occhio il crimine organizzato, il terrorismo, l'immigrazione clandestina, il fondamentalismo religioso, ecc.. In modo particolare mi preoccupa la nostra situazione di sicurezza interna con i movimenti estremi di destra e di sinistra, i vandali e hooligans, i "seconDOS" e il "blocco nero" con la loro guerriglia urbana come pure le attività con sempre maggior violenza da parte di giovani. Preoccupazione causa anche sempre più l'irresponsabilità nell'agire di certi media (la campagna d'informazione contro l'ex ambasciatore a Berlino Thomas Borer è un esempio che ha scioccato tutti in questo paese). Focolai di crisi come i Balcani, la Cecenia, l'Algeria, il medio Oriente ecc. preoccupano il nostro paese direttamente e indirettamente. La situazione interna e esterna non possono oramai più essere separati. Se capita qualcosa nel campo strategico della Svizzera, presto o tardi ha effetti diretti anche sul nostro paese.

E dove le grandi opportunità?

La più grande opportunità sta nella sistematica realizzazione della nostra strategia nazionale di "sicurezza tramite la cooperazione". Questa cooperazione vale all'interno tra confederazione e cantoni, partner civili e militari. Vale però anche nel contesto internazionale: la nostra presenza nell'ambito della KFOR a Suva Rieka (Kosovo) con 160 militi, che svolgono un lavoro eccellente e molto riconosciuto, deve essere un esempio per noi svizzeri. Sono fiero dell'impegno di questi militi, uomini e donne. Solo la collaborazione di tutti gli stati contro minacce attuali e future ci dà l'opportunità di successo. Combattenti individuali sono perdenti.

Nonostante il pensionamento anticipato lei è rimasto una persona attiva. Quale è la prossima grande sfida?

Il mio paese mi ha dato molto. Sono fiero di essere svizzero e desidero anche in futuro ingaggiarmi per la mia patria. Vedo i rischi e le minacce ma anche le opportunità che capiteranno e che da molte persone (purtroppo anche da politici) rimangono incomprese. L'isolamento verso l'esterno da parte di numerosi cittadini mi preoccupa. Con la mia esperienza desidero dare un modesto contributo per una maggior comprensione nell'ambito dei problemi di politica di sicurezza, nel senso della sicurezza tramite la collaborazione, pur difendendo le nostre carte vincenti.

Ha un motto di vita?

Trovo gioia nella vita e nella natura. A mia moglie e a me piacciono i contatti con persone, con altre culture e le lingue. Sono riconoscente a Dio che ci ha regalato un così bel paese. Dobbiamo preoccuparci per questa Svizzera ed impegnarci tutti assieme in modo costruttivo e lungimirante. Abbiamo sempre ancora molto da perdere! Sono per principio ottimista. Il boccale è sempre mezzo pieno.

Ha desideri non ancora realizzati?

Se si può godere di buona salute si possono anche realizzare quasi tutti i desideri. ■